



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 85

**7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Cultura e patrimonio culturale, istruzione pubblica, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

AUDIZIONE DEL MINISTRO PER LO SPORT E I GIOVANI IN MERITO ALL'AFFARE ASSEGNATO SULLE PROSPETTIVE DI RIFORMA DEL CALCIO ITALIANO (N. 373)

151<sup>a</sup> seduta: martedì 6 agosto 2024

Presidenza del presidente MARTI

**INDICE****Audizione del Ministro per lo sport e i giovani in merito all'affare assegnato sulle prospettive di riforma del calcio italiano (n. 373)**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 14, 21 e <i>passim</i>
ABODI, <i>ministro per lo sport e i giovani</i> . . . . .	3, 21
D'ELIA (PD-IDP) . . . . .	13
MARCHESCHI (Fdl) . . . . .	18
PAGANELLA (LSP-PSd'Az) . . . . .	17
VERDUCCI (PD-IDP) . . . . .	16
VERSACE (Misto-Az-RE) . . . . .	14

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE; Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.*

*Interviene il ministro per lo sport e i giovani Abodi.*

*I lavori hanno inizio alle ore 13,30.*

#### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web* e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei nostri lavori.

Avverto inoltre che, previa autorizzazione del Presidente del Senato, la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il resoconto stenografico.

#### *PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del Ministro per lo sport e i giovani in merito all'affare assegnato sulle prospettive di riforma del calcio italiano (n. 373)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro per lo sport e i giovani Abodi, in merito all'affare assegnato sulle prospettive di riforma del calcio italiano.

Ringrazio innanzitutto il signor Ministro per la disponibilità a riferire alla Commissione, dopo il lungo lavoro effettuato. Desidero anche ringraziare il relatore, senatore Marcheschi, che ha diretto l'affare assegnato in questo lungo periodo di tempo. Abbiamo svolto moltissime audizioni e moltissimi confronti, che il signor Ministro avrà avuto modo di seguire, e abbiamo prodotto moltissimo materiale, che gli è pervenuto. La chiusura di queste audizioni, nella seduta odierna, è pertanto un momento di rispetto nei confronti della Commissione, del settore in oggetto e del lavoro che il Ministro sta portando avanti. È quindi per noi graditissima l'odierna presenza del nostro audito, a cui cedo immediatamente la parola.

ABODI, *ministro per lo sport e i giovani*. Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, il primo pensiero va al lavoro che avete svolto in questi mesi anche su questa tematica, che è fortemente esposta sul versante della comunicazione, tenendo conto anche dei fattori sociali e popolari del calcio in tutte le sue dimensioni, sia quella sociale di base, sia

quella sociale di vertice: c'è comunque, anche nella dimensione industriale, una componente che riconduce alla socialità, proprio per la popolarità e gli impatti che questo settore ha nella società.

Vi ringrazio anche perché, come ricorderete, avevo inserito nel collegato alla finanziaria 2024 un disegno di legge relativo alla riformulazione della norma sulla gestione dei diritti audiovisivi e della mutualità di sistema, collegati allo sviluppo delle infrastrutture, anche nella logica della relazione stretta tra le infrastrutture, come luogo in cui avvengono gli avvenimenti, e la televisione o le piattaforme audiovisive, come strumento attraverso il quale si assiste alla celebrazione dei grandi avvenimenti. Ritengo che, mettendo al centro il cittadino, l'appassionato, l'utilizzatore del prodotto, anche calcistico, fosse necessaria una norma da riformulare anche tenendo conto delle evoluzioni tecnologiche di questo tempo.

Quindi, è del tutto evidente che il vostro impegno sarà prezioso, nel rapporto tra il lavoro che sto svolgendo e il contributo che riuscirete a metterci a disposizione, anche attraverso la rielaborazione delle audizioni. Ciò sarà fondamentale, per trovare subito una sintonia nel provvedimento che presenteremo e che svolgerà il suo *iter* parlamentare, confidando che, proprio per la metodologia di lavoro, si riesca a lavorare velocemente, per l'esigenza di dare in tempi brevi strumenti efficaci, per rispondere all'idea di una prospettiva di riforma complessiva del sistema calcistico, con la più ampia condivisione.

Lo sport in generale è riuscito a raggiungere tale obiettivo e lo abbiamo visto non soltanto con la riforma dell'articolo 33 della Costituzione, ma anche con i Giochi della gioventù. A tal proposito, ringrazio la Commissione e il suo Presidente per il lavoro svolto e anche per la formulazione della norma sui nuovi Giochi della gioventù, confidando che la Camera dei deputati possa intervenire, praticamente un anno dopo. Quindi auspico che, nella complessità dei lavori parlamentari, il provvedimento possa andare in Aula dopo che la Commissione vostra omologa ha evaso la trattazione dell'argomento.

Allo stesso modo, abbiamo trovato una larga comunione di intenti sul contrasto alla pirateria audiovisiva, che non è soltanto quella relativa agli eventi sportivi, ma che comunque penalizza fortemente i titolari dei diritti. Soprattutto ritengo che questo fenomeno alimenti l'economia criminale: credo pertanto che l'obiettivo principale debba essere non soltanto tutelare i titolari dei diritti, ma anche contrastare l'economia criminale che, anche attraverso la pirateria audiovisiva – ma anche, ad esempio, le scommesse illecite – alimenta i suoi meccanismi, che poi portano a fare investimenti in ulteriori attività illecite.

Il lavoro che avete svolto potrà essere ulteriormente utile, per quanto mi riguarda e ci riguarda, anche in relazione ad alcuni decreti attuativi che, nell'arco dei prossimi sessanta giorni, avrò cura di promulgare: penso a quelli sull'apprendistato sportivo, sugli agenti e sugli impianti sportivi. Quindi, come vedete, stiamo operando, nel rispetto dei ruoli, in perfetta sintonia e armonia, potendo reciprocamente contare sui contributi

di carattere politico e di contenuto, che sono fondamentali, anche per rappresentare il nostro operato in modo esaustivo e apprezzabile da parte dell'opinione pubblica e del sistema sportivo in generale e calcistico in particolare. Tale sistema non aspetta da noi grandi contributi, perché mi auguro proverà ad autoriformarsi, ma potrà beneficiare dei contributi che daremo dal punto di vista legislativo. Lo faremo certamente nel rispetto dell'autonomia, ma anche consapevoli della necessità, in qualche modo, di dare degli indirizzi, com'è successo con due provvedimenti che sono stati approvati e che, quando sono stati presentati, hanno determinato qualche resistenza, nella logica propria del mondo dello sport, tesa a non valutare sempre positivamente i contributi da parte del Governo o del Parlamento. Faccio riferimento alla Commissione indipendente sui controlli nel sistema professionistico sportivo, ovvero le tre leghe professionistiche calcistiche e la lega di serie A del *basket*, e a quello che viene definito comunemente emendamento Mulè. Questo in effetti è il contributo non soltanto di chi lo ha firmato, ma un po' anche nostro, affinché questo emendamento partisse dal rispetto dello statuto federale e delle norme interne e aiutasse la soluzione di un problema, che non è l'unico, relativo alle rappresentanze.

L'obiettivo, evidente ed esplicito, garantito dal contributo dato anche dai soggetti auditi, è quello di rendere questo sistema credibile, nell'ambito di un meccanismo che mette in stretta relazione la competitività e la sostenibilità ad ampio spettro. È del tutto evidente che, per competitività, non intendo soltanto la competitività delle squadre di *club* o delle squadre nazionali. Credo che la competitività sia quella dell'allargamento della base sportiva dedicata al calcio e quindi la capacità del calcio di base, a partire da quello giovanile, di rappresentare un elemento di interesse, al di là delle prospettive di trasferirsi nella dimensione competitiva, sapendo che pochissimi poi diventano professionisti. Moltissimi però, attraverso il calcio, a partire dai bambini dei cosiddetti primi calci, trovano un motivo di sollievo di carattere sociale e un indirizzo dal punto di vista culturale ed educativo. Quindi, per noi è fondamentale fare in modo che questa rete possa mantenere il suo livello di fascino e di interesse. Considero dunque la competitività anche un fattore di consolidamento sociale, in una fase nella quale, contrariamente al passato, non è scontato che i bambini, gli adolescenti, le bambine e le adolescenti, trovino nel calcio un motivo di soddisfazione o una possibilità sostenibile dal punto di vista finanziario, tenendo conto anche delle condizioni economiche delle famiglie, tanto più nelle asimmetrie temporali.

Quindi, come impostazione, ho cercato, anche nei provvedimenti che sono stati emanati e nella definizione di una prima architettura dei provvedimenti futuri, siano essi disegni di legge, decreti-legge o norme di secondo livello, di partire da uno schema orientato dalla visione del sistema calcistico, così come del sistema sportivo in generale, dall'individuazione degli obiettivi di carattere sociale – che sono quelli che vi ho enunciato sinteticamente – e dalla configurazione di strumenti per poter servire al meglio gli obiettivi. Mi sembra che il lavoro che è stato fatto – lo ripeto

– anche grazie ai significativi contributi dei soggetti che sono stati invitati a partecipare alle riunioni, quindi degli auditi, ci possa consentire di orientare, o meglio confermare una visione comune. Abbiamo, da quel che emerge, una visione comune del sistema calcistico, per come dovrebbe svilupparsi, dalla base fino al vertice. Abbiamo un’idea comune dell’esigenza di rispondere al principio della sostenibilità ad ampio spettro, che è di carattere economico, sociale, ma anche ambientale. Abbiamo l’idea di un settore che deve consolidare i suoi profili di credibilità e di reputazione, sia per gli aspetti educativi, sia per gli aspetti competitivi a livello industriale.

Tre sono gli elementi sui quali ritengo sia opportuno concentrarci, su cui si innesta la capacità di elaborare una nuova legislazione ai vari livelli, ispirando anche le Norme organizzative interne federali (NOIF), che come sapete regolamentano il settore calcistico, così come il sistema sportivo in generale è regolato, a sua volta, da norme emanate dal Comitato Olimpico Nazionale Italiano (CONI) o dal Comitato italiano paralimpico (CIP). Il tema delle rappresentanze lo affronto per primo perché è di stretta attualità, quindi non per ordine gerarchico, ma per facilità di approccio. Abbiamo preso atto, avendo dato anche i relativi contributi, della necessità di trovare equilibri all’interno del sistema sportivo, che rappresentino la capacità non solo di apporto economico, ma anche sportivo, tenendo conto di un equilibrio da rispettare tra la dimensione professionistica e quella dilettantistica e amatoriale, senza dimenticare le esigenze delle componenti tecniche.

Come sappiamo, il calendario federale è stato modificato, credo opportunamente, anche tenendo conto delle richieste emerse grazie al lavoro parlamentare. Ancora una volta devo ringraziare tutto il Parlamento per i contributi offerti, non solo quelli a sostegno dell’emendamento, ma anche quelli critici, che erano comunque tesi a migliorarlo. Mi auguro che questa norma possa ulteriormente migliorare in fase di attuazione, quest’ultima delegata alle attività della federazione, in particolare del consiglio federale e dell’assemblea del 4 novembre. L’assemblea è stata opportunamente trasformata da elettiva in straordinaria, proprio per attuare quelle modifiche indispensabili a fare un tratto di strada. L’altro tratto di strada riguarda la ridefinizione delle quote rivenienti dalle componenti tecniche ed eventualmente dalla lega dilettanti e passerà necessariamente per una modifica della cosiddetta legge Melandri, poiché è lì che possono essere determinate le condizioni per una redistribuzione.

Non credo sia fondamentale concentrare sulla lega di serie A o sulla lega professionistica una quota maggioritaria. Credo che le quote, decise liberamente dalla federazione nel confronto con le componenti federali, debbano trovare un punto di equilibrio anche attraverso norme di salvaguardia relative ai diritti d’intesa, che riguarderanno sia la serie A, nella sua prospettiva di crescita e sviluppo, sia la lega dilettanti, in questa ricerca sistematica di un equilibrio tra le diverse componenti del sistema calcistico, tutte strategiche, per quanto nella loro sistematica e significativa diversità.

Penso che questo sia il modo per tenere insieme realtà sportivamente, socialmente ed economicamente molto diverse in termini di scala. È un po' la chiave del successo del modello sportivo italiano che, nella logica di « uno vale uno », tiene insieme la Federazione italiana giuoco calcio con la più piccola delle federazioni. Questo, però, secondo me, potrà essere garantito ancor di più in futuro, nel momento in cui metteremo in condizione il soggetto che ha la capacità di creare ricchezza e di competere a livello internazionale, di farlo con maggiore flessibilità, senza produrre nocumento alle altre componenti, in questo caso calcistiche.

Ricordo a me stesso – la presente Commissione lo sa bene – che la serie A è un soggetto centrale nel meccanismo di redistribuzione delle risorse. Attraverso la cosiddetta legge Melandri la serie A distribuisce ogni anno 130 milioni di euro alle categorie inferiori, attraverso la percentuale del 10 per cento dei diritti sportivi. Vedremo poi come si comporterà questa percentuale nella riformulazione della nuova norma sui diritti audiovisivi e sulla mutualità di sistema. La serie A è il più significativo contribuente anche al meccanismo voluto dalla riforma dell'ex sottosegretario Giorgetti, oggi Ministro dell'economia e delle finanze, che prevede il ritorno dell'autonomia finanziaria dello sport attraverso il riconoscimento dello Stato allo sport del 32 per cento della fiscalità dell'anno precedente, con un minimo garantito di 410 milioni di euro. Più del 50 per cento di questa viene dal sistema calcistico e una quota pari al 50 per cento, se non di più, arriva dalla serie A.

Allo stesso modo è del tutto evidente che, in una logica di redistribuzione delle risorse, non competiamo soltanto all'interno del campionato nazionale, ma competiamo anche a livello delle competizioni europee di *club*. Quindi, tutto quello che riusciremo a fare in termini di strumenti che mettiamo a disposizione, pur nel rispetto degli interessi delle categorie sottostanti, va a beneficio del benessere complessivo del sistema calcistico.

È evidente che la differenza la fanno le modalità attuative, la capacità di concertazione e di confronto e anche una visione comune, che ritengo possa essere determinata proprio dal lavoro che questa Commissione ha sviluppato e che mette a disposizione strumenti culturali, soluzioni e sensibilità, che cercherò di valorizzare e non soltanto di rispettare, per farli diventare patrimonio comune, anche in un confronto che cercherò di sviluppare in tempi più brevi con la Camera dei deputati, per andare poi alla presentazione di questa norma, così come dei decreti attuativi, di cui vi ho parlato, relativi agli agenti, all'apprendistato e alle infrastrutture sportive. Si tratta infatti di tematiche che ritengo opportuno, doveroso e rispettoso evadere in un tempo ragionevolmente breve, tanto più quella dell'apprendistato, nell'ambito della problematica del vincolo sportivo e dei premi di formazione, che affronta il tema dei settori giovanili e dei vivai, ma non può che farlo in modo integrato e non settoriale e disarticolato. Ad oggi sta succedendo proprio questo: stiamo affrontando le tematiche in modo disarticolato.

Questo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che elaboreremo creerà le condizioni per addivenire ad una soluzione definitiva, anche attraverso norme interne federali, quindi delibere federali, soprattutto relativamente al tema dei premi di formazione. Questo perché vogliamo incentivare, tutelare e promuovere il vivaio nazionale, vogliamo incentivare le società e le associazioni che investono sul vivaio e vogliamo dare opportunità di crescita al talento giovanile nazionale, affinché possa poi consacrarsi a livello di *club* e di nazionali, non soltanto giovanili. Ancora una volta, questo è un meraviglioso gioco di squadra e non può essere giocato in tavoli separati o distinti. Credo che l'armonizzazione degli obiettivi sia un fattore fondamentale, così come l'armonizzazione degli strumenti, sapendo che nello sport in generale, ancor di più nel calcio, bisogna saper leggere le relazioni tra questi fattori, perché i rapporti causa-effetto non sono mai incidentali e disarticolati. Tutto risponde ad una logica quasi olistica, che mi auguro di poter rappresentare, anche grazie al vostro prezioso contributo.

I progetti sportivi sono il terzo elemento, insieme alle rappresentanze e alle risorse finanziarie, al netto della cosiddetta riforma dei campionati a livello professionistico, su cui non mi intratterò, perché cercherò di incentivare riflessioni e soluzioni interne al sistema. Non c'è bisogno che interveniamo più di tanto, sapendo che il mondo del calcio dovrà misurarsi, tra le tante problematiche, anche con quelle dei calendari nazionali e internazionali, con una presenza degli appuntamenti internazionali sempre più fuori controllo, che mi auguro possa tener conto delle esigenze nazionali. Su questo sarà fondamentale la collaborazione tra i Governi nazionali, a livello europeo, e le federazioni calcistiche a livello europeo, cosa che ho già iniziato a promuovere con i miei colleghi nelle riunioni con i Ministri dello sport a livello comunitario.

Voglio fare soltanto un passaggio, che ritengo significativo, sui campionati giovanili, in cui ritengo che il messaggio debba essere ancor più chiaro, perché sia coerente il modello complessivo. Stiamo osservando un'evoluzione del campionato primavera che, invece di abbassare il limite di età, lo sta alzando. Ritengo che questa scelta possa essere ripensata, perché a livello europeo si avverte la capacità dei vari Paesi di valorizzare il talento giovanile, facendo fare esperienze formative e performanti già a partire dai sedici o diciassette anni, perché si cresce stando insieme ai più grandi e ai più talentuosi. Invece di abbassare il livello dell'età della primavera, l'abbiamo portato a vent'anni, quando dovrebbe essere al massimo a diciotto anni, se non a diciassette.

Dobbiamo anche cercare di capire se le squadre dei campionati primavera debbano essere composte da tutti giocatori stranieri. Ci sono squadre che hanno tutti i giocatori stranieri e hanno anche vinto il campionato avendo solo giocatori stranieri, comunitari ed extracomunitari. Ritengo che il campionato primavera debba dare prioritariamente spazio al talento nazionale, considerando poi tutto quello che può determinare l'inclusività del talento sui presupposti affinché ci sia la nazionalità italiana. Poi vedremo se affrontare, anzi come affrontare le questioni che riguar-

dano il tema dello *ius soli* sportivo, perché sono pronto a riflettere e a ragionare, fermo restando che ritengo che la nazionale debba rappresentare il talento nazionale. Fondamentalmente non abbiamo bisogno di vincere soltanto perché importiamo talento. Dobbiamo vincere perché siamo inclusivi, ma anche perché sappiamo individuare il talento che nella nostra Nazione c'è.

L'altro aspetto riguarda le seconde squadre che, come sapete, sono *under 23*. Ancora una volta, abbiamo delle *under 23* con troppi fuori quota e troppi stranieri. A mio avviso le seconde squadre, che come sapete partecipano in questo momento al terzo livello professionistico (ne abbiamo tre: la Juventus è stata la prima, poi si sono aggiunte l'Atalanta e, in questo campionato, il Milan), ovvero ai tre gironi della serie C, hanno delle regole di composizione degli organici che non rispondono all'esigenza di dare un'opportunità a chi si è formato nei settori giovanili. In tal modo perdiamo, anche in questo caso, un'opportunità. Pertanto, su questo aspetto cercherò di stimolare una riflessione da parte della federazione e delle leghe, a partire dalla serie A.

Consentitemi anche un passaggio sul tema della reputazione, relativamente ad alcuni comportamenti che, soprattutto a livello giovanile, si consolidano e appartengono alla cronaca, su cui però non si va oltre lo sdegno e la critica. È successo troppe volte – ma anche una sola volta sarebbe di troppo – che nei settori giovanili si senta dire che i ragazzi giocano perché le famiglie pagano. Mi riferisco non al pagamento di una quota sociale, ma al fatto che pagano per far giocare i figli. Oppure si sente dire che gli allenatori allenano perché, in alcuni casi, portano degli *sponsor* alla società, o ancora che, in alcuni casi, operano agenti in modo improprio, anche al di fuori delle norme nazionali e delle norme del CONI, quindi anche federali, non avendo titolo. Penso che un altro pezzo di prospettiva di riforma alla quale avete lavorato debba essere dedicato a questi aspetti, che riguardano esattamente i settori giovanili e le scuole calcio, perché da un lato vengano tutelati i soggetti che operano in maniera corretta e, dall'altro, vengano perseguiti i soggetti che non rispettano le norme in maniera palese, inquinando la credibilità e la reputazione di questo contesto e dando un'immagine poco educativa rispetto agli indirizzi educativi che intendiamo dare sempre di più allo sport in generale e tanto più al calcio.

Sul versante dei progetti sportivi, oltre alle cose che vi ho detto, segnalerò al presidente federale e alle componenti un'esigenza di riforma che riguarda anche il Club Italia, il settore tecnico, la scuola di Coverciano e, in modo particolare, i formatori. I processi di selezione devono essere qualitativi, allargare gli orizzonti formativi e rendere il piano didattico molto più interdisciplinare. Oltre alla selezione per l'accesso ai corsi, che può essere migliorata e che non può essere solo baricentrica su chi ha giocato a calcio (che diventa poi un fattore totalizzante), si deve prevedere anche un esame in uscita sulla base della qualificazione e della capacità di apprendimento e di rappresentazione dell'apprendimento. In-

fatti, chi esce da quella scuola insegna e, quindi, deve non solo possedere i contenuti, ma anche la forma adeguata per rappresentarli e insegnarli.

Credo che debba essere rivalutato e ripreso – questo vale un po' per tutti gli sport e tanto più per gli sport di squadra – lo sviluppo di una rete di centri di formazione territoriali, che siano non alternativi alle società e alle associazioni, ma a loro supporto. Essi devono aiutare la valorizzazione e l'individuazione del talento, che deve essere non solo legato alla cultura dello schema tecnico, ma anche relativo alla qualità del singolo calciatore, rispetto alla disciplina calcistica. Negli ultimi vent'anni abbiamo elaborato una scuola funzionale, legata agli schemi e non sempre capace di sviluppare il talento del singolo calciatore, che dipende poi dal rapporto personale, quasi intimo, con il pallone. Può sembrare un fatto pittoresco, ma ritengo che la creatività faccia parte del bagaglio culturale – che va sviluppato – associata alla capacità di seguire lo schema. Se però facciamo solo schemi, elaboriamo un modello umano da *PlayStation*, mentre ritengo che il calcio debba sempre essere anche un po' arte, nel modo con cui si gioca a pallone. Questo vale tanto più a livello di primi calci, di giovani e giovanissimi, sia nella dimensione maschile che femminile, che è un tema al quale vorrei prestare particolare attenzione.

Nonostante la professionalizzazione della serie A e nonostante il sostegno finanziario, che venne elaborato grazie a un emendamento a firma del senatore Nannicini, se non ricordo male, quello strumento di accompagnamento si è esaurito. Parlandone anche con alcuni colleghi, sia del Senato sia della Camera dei deputati, penso che valga la pena, tra gli strumenti finanziari da attivare o riattivare, ripristinare un accompagnamento, che consenta al modello professionistico femminile di consolidarsi meglio, quindi con crediti d'imposta, associati non solo ai settori giovani e alle infrastrutture, ma anche al settore femminile, per ora calcistico, perché solo il calcio ha scelto la via del professionismo in serie A. Poi vedremo anche le altri componenti.

Vengo alle infrastrutture, come ultimo elemento di questa mia veloce e sintetica trattazione. Al di là del tema delle infrastrutture immateriali, che abbiamo affrontato in questi minuti, un altro elemento centrale, per quanto mi riguarda, e un altro obiettivo da perseguire, con altri strumenti da elaborare, è determinato dal miglioramento del patrimonio degli stadi, ma anche del patrimonio degli impianti di allenamento, che svolgono funzioni complementari, ma ugualmente strategiche.

Nella norma prevista nel collegato alla finanziaria, non a caso, come vi ho detto qualche minuto fa, ho inserito una combinazione di fattori: diritti audiovisivi, mutualità di sistema e sviluppo delle infrastrutture. Infatti, ritengo che la norma voluta nel 2013 con la legge finanziaria – era la norma Nardella, quindi diventata Nardella-Lotti e poi ulteriormente modificata, anche con dei correttivi che ho proposto direttamente, approvati con il decreto legislativo n. 120 del 2023 – si sia talmente stratificata nel tempo da aver perso una connotazione unitaria. Penso che sia arrivato il momento, anche sulla base delle esperienze fatte – purtroppo

poche, in questi dieci anni – di rielaborarla e ottimizzarla, con il presupposto di elaborare una norma che produca uno sviluppo sostenibile, senza promuovere uno sviluppo deregolamentato, che quindi tenga conto prioritariamente, direi quasi esclusivamente, della riqualificazione e rigenerazione dell'esistente, piuttosto che dell'edificazione delocalizzata di nuovi impianti calcistici. Lo stesso tema – lo dico *a latere* – lo proporrò anche per i palazzi dello sport e per altre categorie sportive ed impiantistiche, che meritano probabilmente delle leggi obiettivo per il miglioramento delle infrastrutture, tanto più in un'ottica di sostenibilità, a partire da quella sociale ed ambientale: mi riferisco all'accessibilità da un lato e alla sostenibilità energetica dall'altro, che sono temi sui quali abbiamo dei margini di miglioramento enormi e che non possiamo più esclusivamente registrare.

Il campionato Euro 2032 è una chiave di lettura, ma non è certamente quella decisiva. Vi esporrò sinteticamente la modalità per far sì che entro ottobre 2026 si possano indicare all'UEFA i cinque o sei stadi eleggibili per co-organizzare gli europei del 2032. Entro aprile 2027 dovremmo garantire l'apertura dei cantieri, ove necessari. Oggettivamente credo che, a parte Torino che mi sembra già adeguato rispetto agli *standard* UEFA, lo stadio di Roma, ovvero l'Olimpico, e quello di San Siro a Milano, al momento necessitino di interventi di adeguamento per renderli più funzionali alle esigenze dello spettacolo, sia per chi li frequenta, sia per chi lo vede in televisione, così come agli investimenti da parte dei soggetti privati, quindi con l'utilizzo di aree ospitalità e via discorrendo, tenendo conto ancora una volta dei due fattori che ho citato in precedenza e che secondo me sono pilastri primari. Questi sono l'accessibilità in tutti i settori dello stadio e la sostenibilità ambientale, attraverso una riformulazione dei fattori produttivi di energia, dei fattori di consumo, ma soprattutto un'attivazione dei fattori di produzione dell'energia. Praticamente tutti i nostri stadi – salvo due, marginalmente – non producono energia; ritengo invece che questi stadi, a partire dallo stadio Olimpico, tanto più perché è al 100 per cento di proprietà dello Stato, devono diventare comunità energetiche e un esempio di buone pratiche ambientali in senso generale, quindi non soltanto con un saldo energetico attivo, ma anche con il recupero delle acque, la raccolta differenziata e l'utilizzo di materiali riciclati o riciclabili.

Come ci stiamo predisponendo, dopo anni di tentativi non andati granché a buon fine, salvo pochi – non soltanto volenterosi, ma anche intraprendenti – club e Comuni? Non faccio l'elenco dei pochi, perché rischio di dimenticarne qualcuno e non vorrei, però è del tutto evidente che, a partire da Torino, Udine, Bergamo, Frosinone e Ferrara, non sono tanti gli stadi che negli ultimi vent'anni sono stati riqualificati, abbattuti e ricostruiti. Il nostro impegno è andare ben oltre Euro 2032. Pertanto abbiamo costituito un gruppo di lavoro con il Ministero dell'economia e delle finanze; attorno a questo tavolo abbiamo invitato a partecipare, da quattro mesi a questa parte, Invimit, Cassa depositi e prestiti, SACE, l'Istituto per il credito sportivo e culturale e Sport e salute, invitando anche

la Federazione italiana giuoco calcio: poi inviteremo anche la Federbasket, la Federvolley e, mano a mano, le altre federazioni interessate a tematiche relative alle infrastrutture.

Abbiamo lavorato per configurare strumenti finanziari che non prevedono, per quanto ci riguarda, fondo perduto, ma la configurazione di un fondo d'investimento ad apporto, di un fondo *equity*, sempre di natura pubblica; un miglior coordinamento del Fondo di garanzia SACE e del Fondo di garanzia dell'Istituto per il credito sportivo e culturale dedicato appunto alle infrastrutture sportive; un fondo contributi in conto interessi, ancor più importante proprio per l'andamento dei tassi, che in questi anni è cresciuto significativamente e incide negativamente sui piani economico-finanziari dei club che hanno progetti di sviluppo infrastrutturale; la possibilità di configurare strumenti commissariali per omogeneizzare le procedure amministrative, il miglioramento della legge, così come vi ho detto, nella nuova normativa oggetto del disegno di legge previsto nel collegato alla finanziaria e strumenti di facilitazione, ove ritenuti opportuni, per la vendita degli stadi da parte dei Comuni, che sono proprietari praticamente di tutti gli stadi, com'è avvenuto a Bergamo, dove l'amministrazione comunale ha deciso, attraverso una gara ad evidenza pubblica, di vendere lo stadio al club e questo naturalmente è frutto anche di una valutazione della solidità e della credibilità del club che partecipa alla gara.

Questo è il pacchetto di strumenti sui quali stiamo lavorando. Abbiamo, per vostra conoscenza, già effettuato l'audizione, su questo tema, di amministrazioni comunali e di club, per gli stadi di Bologna, Firenze, Cagliari, Parma ed Empoli. Sto portando avanti personalmente il tavolo preliminare con il Comune di Napoli e la società Calcio Napoli, per fare in modo che sia il « Maradona » lo stadio di Napoli, magari anche per gli europei 2032, senza dover andare altrove e poi avere il problema del « Maradona » come destino, per tutti i suoi significati, legati non soltanto alla storia di quello stadio, ma anche al nome che porta. Sto predisponendo l'audizione per settembre relativamente alle città di Milano, Roma, Verona, Genova, Bari e Palermo.

Questo è il complesso delle attività che stiamo svolgendo, che in qualche maniera ripercorrono lo schema del lavoro di questa Commissione, in alcuni casi tengono conto di ciò che è stato detto nelle audizioni e in moltissimi casi sono già in sintonia senza tenerne conto, perché oggettivamente le soluzioni che sono sul tavolo sono disponibili da moltissimi anni e adesso, anche grazie al vostro prezioso contributo, si tratta di dare loro una modalità attuativa, grazie agli strumenti legislativi e alle norme interne federali che dovremo cercare di evadere prima di pensare agli appuntamenti elettorali, anche della Federcalcio.

Il tempo è poco e le cose da fare sono diverse. Ricordo ancora una volta che, entro la fine dell'anno, al netto dell'impatto sulla finanziaria, cercherò di elaborare i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri ancora in sospenso, che vi ho sinteticamente elencato, così come una prima bozza oggetto di confronto parlamentare, a partire da questa Com-

missione, sulla nuova legge Melandri (chiamiamola così), avendo già presentato al ministro Giorgetti e al Ministero dell'economia e delle finanze alcune soluzioni tra quelle enunciate per la prossima finanziaria, sapendo che le elezioni federali, che non sono certamente un obiettivo, ma una tappa di transito, si dovrebbero celebrare nel gennaio 2025.

D'ELIA (*PD-IDP*) Signor Presidente, intervengo molto velocemente perché il Ministro ha svolto una lunga e dettagliata relazione.

Vorrei solo segnalare una questione di metodo, che è anche un po' di merito. Per farlo approfitto di questa che è l'ultima audizione relativa all'affare assegnato di cui ci occuperemo in un Comitato ristretto. Noi siamo interessati a fare un lavoro comune, come abbiamo detto anche nel corso dell'attuale discussione. Aver avuto un affare assegnato in Commissione sulla riforma del calcio italiano è una cosa enorme. Il calcio è un mondo enorme: è sport, è un *asset* fondamentale del Paese, è popolare, è fatto di tante cose insieme. Oggettivamente però, ci sono stati già degli interventi, tra l'altro tramite decreto-legge, su cui è stata posta la fiducia. Lo segnalo perché lei ha fatto riferimento al fatto che alcuni non hanno capito la Commissione. Ci mettiamo tra quelli che non l'hanno capita (nel senso che non l'hanno condivisa) e abbiamo dovuto invece presentare un ordine del giorno sul sistema delle elezioni, perché al Senato è stata posta la fiducia e sapevamo che in Aula non avremmo potuto discutere neanche un ordine del giorno.

Ricordo inoltre la proroga dei vincoli contenuta nel decreto sulle infrastrutture, che ieri avete votato. Sono tutti pezzi di una riforma che lei ha in testa – l'ha praticamente detto – che tocca anche la legge Melandri: quindi non solo le quote riviste dallo statuto nella Federazione, quindi i diversi equilibri tra le leghe, ma stiamo parlando probabilmente anche dell'equilibrio tra atleti e tecnici e siamo anche preoccupati di capire quale equilibrio si raggiungerà. Dico questo perché se vogliamo fare un percorso condiviso, la relazione che deriverà da questo affare assegnato, deve avere il tempo di essere letta e condivisa. Poi ci si può dividere, anzi, quando bisogna dividersi lo si deve fare, però ci sono molti aspetti in gioco. Penso anche al tema delle infrastrutture. Adesso lei ha parlato di audizione dei Comuni, per cui mi sono subito allertata sul fatto che i Comuni non siano presenti al tavolo che fate con il Ministero dell'economia e delle finanze. È un altro tema enorme che è venuto fuori insieme a quello delle giovanili e delle scuole.

È chiaro che parliamo di un mondo che è abbastanza sotto *shock* per l'esclusione dai campionati europei, a proposito della reputazione che il nostro sport esprime. Dunque, non le rivolgo domande, perché ha già dichiarato di voler toccare la legge Melandri nella parte che riguarda i diritti delle televisioni e ha già parlato dei decreti attuativi della legge delega. Noi vogliamo lavorare: c'è la volontà di trovare soluzioni condivise, ma se arriva il decreto con la fiducia, o una legge scritta prima ancora che questa Commissione abbia potuto esprimersi, diventa difficile.

PRESIDENTE. Signor Ministro, prima di dare la parola alla senatrice Versace, che ha già chiesto di intervenire, vorrei informarla che, in sede di Ufficio di Presidenza, quando abbiamo calendarizzato la chiusura di questo affare assegnato con la sua audizione, abbiamo concordato di dar vita ad un Comitato ristretto che inizierà a lavorare proprio dopo questa audizione. Tale Comitato sarà presieduto dallo stesso relatore, con la mia supervisione e il mio supporto, laddove serva, e vedrà la partecipazione dei Capigruppo presenti in Parlamento, che possono anche farsi coadiuvare da un'altra persona del Gruppo, per creare uno schema generale su cui lavorare insieme a lei e al Ministero ad una soluzione, altrimenti tutto il lavoro andrebbe disperso. Vorremmo quindi dare vita ad un metodo lavorativo che possa essere di supporto a tutti voi, con idee e con suggerimenti, che ritengo non sia di poco conto, ottimizzando il lavoro e dando anche al Parlamento un ruolo importante di definizione di questo lunghissimo processo.

Informo quindi del prossimo insediamento del Comitato ristretto cui accennava la senatrice D'Elia, che avevo dimenticato di menzionare in apertura della seduta.

VERSACE (*Misto-Az-RE*). Signor Presidente, signor Ministro, con lei potremmo parlare di tante cose, ma non voglio né dilungarmi, né allontanarmi dal tema. Sicuramente il Comitato ristretto darà modo a tutti di rendere quanto più condivisibili le iniziative che devono partire da qui, anche alla luce del fatto che, in effetti, le fiducie poste su molti decreti hanno lasciato un po' l'amaro in bocca, perché se da un lato eravamo stati inizialmente coinvolti, dall'altro siamo tecnicamente stati messi da parte. C'erano diverse opportunità che si potevano cogliere su emendamenti che non sono stati nemmeno valutati, alla luce delle fiducie, non ultimi proprio quelli presentati al decreto-legge sport.

Non mi voglio dilungare, ma vorrei porre alla vostra attenzione due temi: innanzitutto la questione degli impianti, che è molto delicata, sensibile e quanto mai urgente, non solo ai fini della sostenibilità, ma anche per l'accessibilità. Puntiamo tantissimo sull'uso adeguato, laddove si riesca, dei fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) e altri che dovranno sicuramente essere stanziati. Approfitto, visto che ho aperto il tema dell'accessibilità, per evidenziare un dato che dovrebbe allarmarci un po' tutti, relativo sia alle Olimpiadi che probabilmente anche alle prossime Paralimpiadi. Approfitto, signor Ministro, per farle opportunamente sapere che questa Commissione ha deliberato una missione, per cui una delegazione di questa Commissione, grazie al Presidente e ai colleghi che l'hanno promossa, sarà presente alle giornate delle Paralimpiadi a Parigi, cui sarà presente anche lei.

PRESIDENTE. La delegazione sarà guidata dalla Vice Presidente.

VERSACE (*Misto-Az-RE*). Lei, Presidente, non sarà presente? Noi avremmo voluto averla in missione con noi. Io mi divertivo di più come

atleta, ma sono felice di coinvolgere i colleghi e trasportarli nel meraviglioso mondo paralimpico.

Parlando di accessibilità, signor Ministro, non so se lei sia al corrente del fatto che molte delle gare e molte coperture, tante ore sia della RAI che delle altre reti televisive, così come le piattaforme *social* e *web*, non sono totalmente accessibili alle persone con disabilità sensoriali. Banalmente, non sono accessibili le prenotazioni di aerei o alberghi, ma soprattutto non sono accessibili le gare e i giochi olimpici e paralimpici; non c'è una copertura con sottotitoli o con interprete LIS (lingua italiana dei segni). Questo passa sempre inosservato, o comunque ce ne accorgiamo sempre a cose fatte. Ormai le Olimpiadi sono in corso e stanno per concludersi, ma visto che le Paralimpiadi saranno a fine agosto, auspico un'attenzione maggiore, ove lei possa intervenire, di concerto con la ministra Locatelli o con tutti quelli che riterrà opportuno coinvolgere. Sarebbe opportuno garantire una piena accessibilità anche a chi a Parigi non va, ma vuole seguire tutte le ore di diretta che vengono garantite, le gare o le interviste. Dobbiamo sempre ricordare che non dobbiamo aspettare nella vita che ci capiti qualcosa, come a me è capitato di perdere le gambe, a qualcuno è capitato di perdere la vista o l'udito. Se vogliamo veramente essere da esempio e parlare di piena inclusione e accessibilità, dobbiamo guardare anche queste piccole sfumature e garantire che la copertura possa arrivare veramente a tutti. Volevo lasciarlo agli atti, ma anche farlo presente a lei, signor Ministro.

Non so se è questa la sede corretta, ma ho una domanda da porre in merito al fatto che, nell'ultimo decreto sport, su cui è stata posta la fiducia, non c'è stata la possibilità, visto che è stato regolarmente esteso il limite dei mandati alle altre federazioni, di estendere lo stesso diritto a CONI e CIP. È vero che sono due enti pubblici, ma è anche vero che sono composti da membri eletti, che operano a titolo gratuito e volontario anche a livello territoriale. Poteva essere la giusta occasione, anche se non c'è un obbligo giuridico, per consentire anche a loro di estendere il limite dei mandati, sempre con il *quorum* dei due terzi che viene riconosciuto alle federazioni. So che è un tema spinoso, che suscita molte divisioni, però sento il dovere di attenzionarlo, perché è un tema che ricorre spesso e in quel provvedimento ci sarebbe stata l'opportunità, visto che è stata di fatto confermata l'esenzione per gli enti federali. Con l'apposizione della fiducia non c'è stato modo neanche di confrontarsi sul tema, nemmeno per comprendere le posizioni diverse.

Ne ho voluto parlare, visto che è stata citata la questione di fiducia e sono felice che, con il Comitato ristretto, avremo modo quantomeno di condividere quante più informazioni possibili. Le rivolgo questo appello/promemoria, visto che le Paralimpiadi saranno a fine agosto. Potremmo correggere il tiro sui muri di accessibilità e di comunicazione che abbiamo vissuto con le Olimpiadi. Auspico che se ne possa abbattere qualcuno in vista delle Paralimpiadi: sarebbe un grande risultato.

VERDUCCI (*PD-IDP*). Signor Presidente, ringrazio il ministro Abodi per questa audizione che è molto importante per noi e per questa Commissione in generale, ma naturalmente anche per l'affare assegnato sulla riforma del calcio.

È un tema molto pressante. Penso che ognuno di noi metta nel suo lavoro parlamentare non solo l'esperienza politica, ma anche un po' di vissuto personale; lei prima di tutti noi, signor Ministro, ma penso anche noi, perché il calcio lo conosciamo, è tanta parte del vissuto del nostro Paese ed è tanta parte anche del vissuto di ognuno di noi. Io ho giocato a calcio in settori molto dilettanteschi naturalmente, però conosco un po' – come immagino tutti – quegli ambienti, anche se ho giocato negli anni Ottanta e Novanta. I miei figli hanno giocato a calcio, hanno frequentato scuole calcio e organizzazioni calcistiche giovanili negli anni tra il 2005 e il 2015, quindi ho potuto anche avvertire la differenza tra il mio vissuto, tra la metà degli anni Ottanta e la metà degli anni Novanta, e il vissuto dei miei figli, dopo più o meno trent'anni.

Dico questo, signor Ministro, perché sono di un'opinione e glielo dico con una battuta che secondo me ha un significato: il calcio vive oggi indubbiamente una crisi, che non è solamente tecnica e di risultati, ma è una crisi generata in virtù di una troppo profonda crisi strutturale e, secondo me, anche di missione e di progetto, che si trascina da tanti anni e che sembra invece essere accantonata, perché non la si vuole affrontare. Noi abbiamo il dovere di affrontarla. Poi accade – com'è accaduto e ne siamo tutti felici perché è stato un grande momento di felicità – di vincere gli Europei nel 2021 e, a quel punto, tutti noi ci dimentichiamo dei problemi tecnici e strutturali che certamente quella vittoria, così eclatante, non poteva cancellare e non ha cancellato. Infatti siamo al punto di prima e ci trasciniamo, probabilmente dal 2014, problemi molto grandi.

A mio avviso, questa mancanza di visione è dovuta principalmente ad un fatto. Nel nostro Paese, facendo torto anche alla nostra storia e alla nostra società, il calcio non è più una questione sociale; non lo è più, o lo è diventato marginalmente. Il calcio è una grandissima mole di affari, senza più risultati, o con scarsi risultati a livello di nazionale e di singoli club nelle competizioni internazionali, perché ha smesso di essere, come dovrebbe, una grande questione sociale. Le riforme fatte negli anni Cinquanta e Sessanta erano all'avanguardia: probabilmente siamo stati i primi ad avere il Centro tecnico federale. Negli ultimi vent'anni non è un caso che i grandi risultati della Spagna, della Francia e anche quelli dell'Inghilterra e della Germania siano dovuti ad investimenti in innovazione, modernizzazione, gestione delle risorse e del capitale umano: tutto questo è decisivo.

Noi ci portiamo dietro da troppo tempo questioni tecniche legate alla nazionale e al settore giovanile, le questioni degli stadi e quella dei diritti tv. Aggiungo all'elenco che lei ha fatto, signor Ministro, anche la questione del tifo, perché in altri Paesi è molto più piacevole e semplice andare allo stadio rispetto all'Italia, nonostante occorra ricordare che negli

anni Ottanta e Novanta c'erano Paesi europei che avevano molti più problemi di noi, anche in riferimento al tifo.

Allora, è urgente un ripensamento radicale e strategico del settore. È una delle cose che lei ha sottolineato e che voglio fare anch'io. Poi vedremo gli atti che il Governo ci fornirà. Certamente, il tema principale che avvertiamo tutti – del quale sono convinto – è quello di tornare a fare del calcio una grande questione sociale. Occorre investire nei vivai e nell'inclusione, far giocare tutti i ragazzi, lasciarli liberi di giocare senza catalogarli in maniera asfissiante. Occorre riformare i campionati giovanili.

Il tema del tetto agli stranieri – che certamente è di buonsenso e lo ritroviamo in tutti i dibattiti, sia degli scienziati, sia nei dibattiti quotidiani di ognuno di noi – è un argomento che ci sentiamo ripetere, ma non sappiamo quanto sia fondato, perché ci sono Federazioni che di punto in bianco – penso alla Federazione russa – hanno vietato agli stranieri di accedere al campionato, ma la Federazione russa in questi anni non ha certo avuto un salto di qualità dal punto di vista tecnico o strategico. Ritengo che questo tema non vada affrontato in maniera ideologica, ma sempre in rapporto alla questione sociale, al tema dell'inclusività e degli investimenti giovanili. Certamente c'è un altro tema che lei ha posto, che è fondamentale ed è quello delle nuove regole di cittadinanza, perché non possiamo ignorare che i ragazzi che studiano in Italia siano italiani, così come i ragazzi che stanno nelle nostre scuole calcio: penso che questo sia un tema assolutamente fondamentale.

In conclusione, signor Presidente, sul metodo, abbiamo fatto tante audizioni, essendo questo un affare assegnato importante anche per il lavoro che porrà in essere il Governo, cui noi vogliamo contribuire. Chiediamo che ci sia – oltre alle audizioni – un coinvolgimento di tutti i soggetti del settore, perché riformare il calcio significherebbe riformare gran parte dello sport e quindi del nostro Paese. Auspichiamo quindi che ci sia un coinvolgimento molto forte di tutto il mondo dello sport, oltre che naturalmente di tutte le forze politiche, senza steccati.

PAGANELLA (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, signor Ministro, la ringrazio per la relazione e il tempo che ci sta dedicando. Come vede, in questa Commissione l'approccio ripercorre la sua linea, nel senso di non affrontare problemi strutturali in modo estemporaneo, o, come ha detto lei, in modo settoriale o disarticolato. Qui c'è la volontà di tutti di affrontare i problemi di carattere strutturale che ci portiamo avanti da troppo tempo in modo articolato, strutturato e con una visione strategica.

Abbiamo condiviso l'ultimo decreto, seppur circoscritto ad alcuni ambiti d'azione: è stato giusto andare sull'ambito dei controlli, giusto sburocratizzare le attività lavorative e le prestazioni in ambito sportivo e giusto intervenire sul tema della rappresentanza.

Dopodiché è chiaro che, come dicevano anche i colleghi, siamo di fronte a una crisi del nostro sistema, che si vede chiaramente dai risultati della nostra nazionale. Basti pensare che eventi come i mondiali – sono

ormai due i campionati a cui non abbiamo partecipato – sono un volano straordinario per i nostri ragazzi, per i nostri bambini e per mantenere – quello che diceva il collega Verducci – la questione sociale legata al calcio. Ricordo a tutti i colleghi che ormai sono dieci anni che la nazionale di calcio italiano non gioca una partita ai mondiali. Ci sono dei bambini, che in questo momento hanno dai cinque ai dieci anni, che non hanno mai visto la nazionale di calcio ai mondiali, qualcosa di impensabile per noi che siamo nati negli anni Settanta o Ottanta. L'Italia nel calcio ha sempre primeggiato.

In questo senso il Gruppo Lega ritiene che questa grande riforma dell'ambito calcistico debba strutturarsi su due grandi pilastri e penso che come Comitato ristretto potremo lavorare insieme – maggioranza, opposizione e Governo – per approfondire. Come vede, sull'analisi siamo molto d'accordo; magari ci divideremo sulle progettualità e le proposte, però per noi della Lega ci sono due grandi pilastri su cui bisogna costruire la casa del calcio italiano: il primo, come ha detto anche lei, è lo sviluppo del talento. A tal proposito abbiamo degli esempi davanti a noi che sono, *in primis*, quello che è stato fatto in Spagna e in Germania. In Spagna è stato fatto sotto forma di «progettualità filosofica»: lì insegnano un tipo di calcio fin da ragazzini e lo portano avanti in tutte le squadre e in tutte le rappresentanze. Per la Germania, invece, il punto di forza è l'organizzazione: lì hanno affrontato i problemi che anche loro hanno avuto negli anni passati con un grande piano di strutture, organizzazione, osservatori e impianti sportivi.

Il secondo grande tema su cui insistiamo per ristrutturare il grande mondo del calcio, che va a risolvere proprio i problemi strutturali, è l'ambito infrastrutturale. Non possiamo più permetterci di spendere soldi, contributi e fondi dei cittadini italiani per decreti «crescita», che sono andati bene nel momento specifico legato al post-Covid. Ad un certo punto, però, come Gruppo Lega, abbiamo deciso di dire basta, anche perché quest'anno hanno creato delle distorsioni che hanno peggiorato la situazione della nazionale italiana, perché, chiaramente, se si danno degli incentivi in termini fiscali ad acquisire calciatori che vengono da campionati esteri, poi ti ritrovi che non hai più il bacino dove andare a pescare i calciatori italiani che finiscono in nazionale. Cito un paio di numeri: nella massima serie spagnola – la Liga – giocano 435 giocatori spagnoli; in serie A in Italia ormai gli italiani sono meno di 300. Quindi è chiaro che se continui a ridurre la quantità, riduci automaticamente anche la qualità, perché chiaramente non hai più un bacino sufficiente dove andare a pescare il talento.

In questo senso, quindi, noi le diamo massimo supporto e vogliamo capire, nel prosieguo, su quale di questi due ambiti specifici vuole indirizzare la sua azione di governo.

MARCHESCHI (*Fdi*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la sua esposizione, che ha toccato alcuni temi che sono stati oggetto dei nostri mesi di lavoro, confermando l'attenzione con cui ha seguito la ma-

teria, di cui ha il dominio assoluto. Questo fa piacere e non è sempre scontato.

I temi che mi sto adoperando a mettere insieme, trattati nelle quarantadue audizioni che abbiamo tenuto, sono tantissimi e quasi tutti confliggenti tra di loro, altrimenti, se si fossero trovati d'accordo, non saremmo qui a darle una mano per cercare di risolverli. Ho ritrovato nel suo discorso tutti i temi trattati; anzi, lei ha trattato molto meglio il discorso relativo alla reputazione, quell'aspetto dannosissimo che è dato da un sistema di intermediari che non hanno titolo, che avvicinano i ragazzi da giovani e promettono di sponsorizzarli fin da piccolini, che fanno giocare i ragazzi se pagano, o se i genitori pagano. Si nutre in loro l'illusione di poter diventare qualcuno, ma in realtà giochi solo se paghi, che è una cosa orrenda per i ragazzi, per le famiglie, ma soprattutto per l'intero sistema.

Mi fa piacere dire che oggi, oltre al suo intervento, ho ascoltato anche quelli dei colleghi e mi pare che abbiano dato dei contributi di merito importanti per il lavoro che dobbiamo fare. Prendo qualche spunto: condivido questo sistema e lo dico anche per farvi capire la mia posizione, che penso abbiate compreso non essere assolutamente pregiudiziale. Infatti, penso che le norme che hanno regolato il settore calcio e lo sport fino a ora siano state anche buone. Sono norme che hanno il nome di un esponente del PD, la ministra Melandri, e quasi tutti hanno detto che devono essere aggiornate e adeguate, perché probabilmente il senatore Verducci giocava ancora a calcio quando sono state approvate. Ormai sono norme datate e quindi, giustamente, alcune società importanti riferivano di essere trattate ancora come associazioni sportive, quando ormai lo sport è un'industria (qualche società è anche quotata in borsa), e viene negata loro la possibilità di fare eventi extra-sportivi, perché il concetto della legge Melandri era quello. Sono aspetti che vanno adeguati ad un mondo che si è evoluto, che è cambiato.

Proprio per questo, come diceva il Ministro, dobbiamo fare ragionamenti di modifica delle norme, se necessario, basandoci sempre su un altro principio – che condivido – che è quello della mutualità, che è fondamentale che rimanga. Diamo per scontati i valori di cui si diceva, ma dovremmo invece rilanciarli. La mutualità, come dicevo prima, è un po' come il campare di rendita: questo sistema aveva dato a chi portava la ricchezza l'«obbligo» di redistribuirla su tutti gli altri, che quindi ci sono stati in questi anni. Adesso la nostra preoccupazione è relativa alla sostenibilità, perché ci è stato mostrato che l'indebitamento del settore è molto importante. A nessuno di noi sfugge che se fallisse una società crollerebbe il sistema, perché se dovesse fallire una società importante, probabilmente anche i diritti televisivi calerebbero. Il *trend* attuale vede un calo dei diritti televisivi anche negli altri Paesi; ad esempio, la *Ligue 1* in Francia fa fatica a vendere i diritti del campionato, la nostra serie B sta facendo fatica; noi abbiamo prolungato la durata del contratto, però abbiamo preso 900 milioni invece che 1,2 miliardi al 2027. C'è da chiedersi se questa torta si rimpicciolirà ancora, anche a fronte degli impegni

internazionali, o se rimarrà la stessa. Parliamo tutti di sostenibilità, ma per sostenere ci vogliono i soldi.

A tal proposito, dovremmo discutere se i soldi debbano essere pubblici o privati, perché questo è un *asset* industriale importante. I numeri, poi li vedrete, sono enormi, sia in termini di società partecipanti, diletanti e amatori, che si danno da fare per tenere in piedi il sistema di base. Dobbiamo ragionare, ad esempio, di calcio femminile.

Siamo quasi tutti d'accordo sul fatto che occorre rifare gli stadi. Come dicono tutti, sono vetusti, non sono accoglienti. Sui vivai siamo tutti d'accordo, mentre sulla ricerca dei talenti ancora non so se lo siamo. Ci hanno detto tutti che bisogna investire, defiscalizzare, incentivare, il che significa dare un vantaggio alle società che spendono tanto nel medio e lungo termine per i vivai per farli arrivare fino in serie A. Deve essere più vantaggioso che andare a comprare il ragazzo straniero di turno, che costa molto meno, lo prendi già pronto e lo fai giocare, perché ora sta accadendo questo, nonostante ci siano già incentivazioni per i vivai, ma evidentemente non sono sufficienti.

Bisogna cercare di capire che la torta non deve rimpicciolirsi, ma ingrandirsi, con la consapevolezza della difficoltà di cui si diceva prima, ma anche con la disponibilità che ci ha dato il Ministro a lavorare insieme, attraverso una proposta rispetto alla quale decideremo noi se stabilire dei minimi comuni condivisi, oppure se elaborarne una un po' più ampia. Purtroppo, abbiamo visto che c'è poca visione di sistema e molti egoismi di settore: ognuno difende il proprio, quindi, quando si vanno a toccare alcuni interessi, si scatena una battaglia. Come è stato in questi mesi, saremo tirati per la giacca per cercare di ascoltare un po' tutti.

Ad esempio, in questa torta mi piacerebbe si parlasse anche di quei temi che sono stati inseriti da parecchi, quali defiscalizzazione e sponsorizzazione, ovvero cercare di trovare risorse ancora maggiori rispetto a quelle esistenti; per esempio, per i vivai, gli impianti sportivi è possibile far rientrare un po' di soldi dalle sponsorizzazioni del *betting*? Come sappiamo, sono state vietate dai Governi precedenti. Anche questo è un tema, così come, ad esempio, si potrebbe ricavare qualcosa dagli introiti delle scommesse, che sono una cifra enorme. Siccome anche sul divieto di sponsorizzazioni sulle scommesse i risultati non sono andati in quella direzione, poiché le scommesse sono addirittura aumentate, mi chiedo allora perché negare la possibilità di far entrare dei soldi che vanno direttamente lì senza passare dalle casse dello Stato. Questo è un quesito al quale dovremmo rispondere, perché ce lo hanno chiesto proprio tutti: i calciatori, le squadre, tutti.

Prendiamo il settore dei diritti tv, disciplinato dalla legge Melandri, dato per scontato che c'è la mutualità: anziché continuare a finanziare l'emendamento Nannicini con soldi pubblici, con cui abbiamo dato, come *start up*, 10,7 milioni di euro – se non erro – al calcio femminile, che ha già fatto la prima fase di trasformazione in calcio professionistico, si potrebbe magari finanziare questo settore inserendolo nella legge Melandri, quindi nei diritti televisivi, togliendo una parte allo Stato? È un que-

sito che ci dovremmo porre, perché davvero, posto che sul calcio femminile siamo tutti d'accordo, ancora le squadre di serie A lo vivono come un costo e non come una risorsa. Nel *report* del calcio della Federazione Italiana Giuoco Calcio (FIGC) siamo contenti di aver fatto un grandissimo incremento di volume d'affari che può arrivare, al 2033, a 46,7 milioni di euro. Recentemente la dottoressa Mantovani, intervenuta in audizione, ci ha detto che si accontentano, ma in Inghilterra, dove il calcio femminile è nato come in Italia, il volume d'affari è di un miliardo. Nel mondo c'è grande domanda di calcio femminile, un tifo enorme e moltissimi eventi sportivi, ma probabilmente noi ci crediamo poco o chi è arrivato fino a qui ci ha creduto poco. Ora che il fondo triennale istituito con la norma Nannicini si è esaurito e abbiamo finito la fase di *start up*, facciamo un ragionamento: perché non destinare di più al calcio femminile, se poi rende di più e magari regge anche tutto quel sistema che la torta non può più reggere?

Sono ragionamenti che sottopongo oggi alla Commissione; cercherò di mettere insieme i punti nel Comitato ristretto per arrivare eventualmente a un atto di indirizzo, anche se mi pare che non siamo neanche obbligati a presentarlo. Personalmente mi auguro vivamente che ci arriveremo e con il maggior consenso possibile, perché credo che i colleghi abbiano capito la difficoltà della situazione, ma anche la sua importanza. Si parla non di mettere l'ennesima toppa intervenendo sull'emergenza, ma di porre le basi per una riforma che ovviamente il Governo dovrà accogliere, dando forza alle nostre convinzioni.

PRESIDENTE. Cedo la parola al ministro Abodi per le conclusioni.

ABODI, *ministro per lo sport e i giovani*. Signor Presidente, in realtà non arriveremo mai alle conclusioni, perché qui siamo piuttosto all'inizio, ma cercherò in pochi minuti di rispondere, o meglio di sintetizzare il mio pensiero, a completamento del vostro ulteriore prezioso contributo. È evidente che lo spirito che noi stiamo mettendo in campo – e con « noi » intendo tutti insieme nei diversi ruoli, Governo e Parlamento – è quello di fare uno sforzo comune perché si possa arrivare insieme alla meta.

Personalmente non credo che sia solo il tempo dell'elaborazione di un documento strategico. Ho riscoperto, rileggendolo, il documento del 2004: molti dei temi trattati oggi erano presenti in quel documento, sono passati vent'anni e non ci sono state risposte. Credo allora che, senza mancare di rispetto a chi c'era allora, ma per dignità di lavoro odierno, noi riusciremo ad affrontare tutte le tematiche e non soltanto a lasciare ai posteri la testimonianza del nostro interrogarci. Ritengo che in un tempo anche ragionevolmente breve, che non pregiudichi la qualità, abbiamo il dovere di produrre dei fatti.

Come ho detto in qualche intervista, è finito il tempo del « Gattopardo ». Vista anche la convergenza su tanti temi, dobbiamo fare in modo che anche il lavoro del Comitato ristretto, con un passaggio doveroso alla

Camera dei deputati, non impieghi troppi mesi. Ciò non deve pregiudicare la qualità e la profondità dell'analisi, ma dobbiamo darci un obiettivo con una tempistica incalzante, perché, a cavallo tra questo e il prossimo anno, vorrei produrre già uno schema che tenga conto di tutti i temi dei quali abbiamo parlato e di quanti vorrete segnalarci, perché verranno tenuti in considerazione.

Quello che è successo in questi mesi, per quanto riguarda i due decreti relativi ai due temi cardine, la Commissione e le rappresentanze, ha determinato, per quanto mi riguarda, nello spirito e nell'obiettivo da perseguire, una manifestazione di volontà – e l'ho detto anche nei miei interventi – di inquadrare il tutto in un ambito organico. Questo mondo in particolare, molto di più dello sport in generale, aveva bisogno di correzioni di rotta forti, che presupponevano strumenti immediati. Capisco che questo sia andato a detrimento della concertazione, ma recupereremo lo spirito giusto nell'ambito del disegno di legge che ricomprenderà anche queste due tessere di mosaico, che diventeranno due pilastri dal punto di vista dell'impostazione, per poi arricchirlo di tutti i contenuti che abbiamo trattato e di quanti altri tratteremo. Questo è un impegno che assumo personalmente rispetto alle attività poste in essere da questa Commissione e al rapporto che c'è sempre stato, dal primo giorno, tra questa Commissione e il sottoscritto; rapporto che io voglio rispettare, come il Governo in generale. Perciò andremo esattamente in quella direzione.

Rispetto al tema paralimpico-culturale cercherò di intervenire; non conoscevo oggettivamente la tematica relativa all'accessibilità dei contenuti, che non è tanto l'accessibilità ai luoghi – che torneremo ad affrontare e risolvere per Milano-Cortina e in generale – ma quella ai contenuti audiovisivi. Devo dire che, pur non sottraendomi alla responsabilità, mi aspetterò sempre che questo avvenga a livello di elaborazione dei contratti internazionali da parte del Comitato internazionale paralimpico, perché è lì che si creano i presupposti perché i licenziatari tengano conto delle varie forme di disabilità per rendere accessibile il contenuto audiovisivo. Se invece dobbiamo pensare di farlo, a pochi giorni, con i singoli licenziatari nazionali, per quanto abbiamo a che fare con un interlocutore privilegiato che è il servizio pubblico, vediamo cosa riusciamo a recuperare. Ad ogni modo lo segnalerò al Comitato paralimpico internazionale (IPC), perché è tipicamente un tema che va trattato in sede globale.

Anche nel rapporto tra Comitato internazionale olimpico e Comitato internazionale paralimpico si rende necessaria una riflessione in chiave domestica, ovvero se mantenere due entità o arrivare un giorno a sintetizzarle in un'unica entità, dove queste sensibilità devono diventare normali, nel senso che è un rapporto sistematico, che può avvenire anche tenendo distinti i due organismi, ma tanto più se finiscono nella stessa casa. Ad ogni modo, farò un tentativo con la RAI per capire che cosa possiamo migliorare e se possiamo implementare la possibilità che i non udenti possano usufruire dei contenuti, mentre per i non vedenti c'è la radio, che è comunque uno strumento col quale possiamo già affrontare la tematica.

Per quanto riguarda il CONI e il CIP, come ho già detto ai colleghi della Camera (ma mi sembra che il Parlamento non abbia affrontato il tema, nel senso che è stato posto, ma non si è andati oltre), ritengo che la differenza tra un ente pubblico e un soggetto privato, come sono le federazioni, non è puramente formale, ma sostanziale. Così come avviene in ambito elettivo per i Presidenti di Regione, si può accettare o non accettare, o per i sindaci, si può accettare o meno; la consecutività o la non consecutività è un concetto culturale della non indispensabilità dei singoli. Questo, come dico sempre, è vero tanto più per il Ministro, per il quale non vale il tema elettorale, ma la fiducia quasi *intuitu personae*, con un mandato che può terminare seduta stante.

Dobbiamo poterci misurare anche sull'ipotesi di lasciare, se questa sarà la determinazione finale del Parlamento, senza che questo determini un rischio di instabilità nel modello; anzi, il modello migliore è quello che passa attraverso la qualità delle donne e degli uomini, ma non è prigioniero della qualità di quell'uomo e di quella donna, perché quando si entra in quella dinamica probabilmente si perde qualcosa, nell'ottica anche del ricambio, della competizione che deve essere qualitativa e della capacità di apporto complessiva delle persone.

Mi rendo conto che questo tema, parimenti, andrebbe affrontato anche per le federazioni, le discipline sportive associate e gli enti di promozione; il Parlamento – lo sottolineo – ha deciso in maniera differente; noi abbiamo dato contributi per rendere l'apertura al quarto mandato quantomeno selettiva, sulla base di un consenso ampio e di una base elettorale che si allarga. Non a caso, dopo averla richiesta in una forma educata e rispettosa anche dell'autonomia, abbiamo aderito a un ordine del giorno che impegna rispetto ad altri tre temi, ovvero la parità di genere, il ricambio generazionale e il superamento del modello delle deleghe elettorali attraverso l'utilizzo di tecnologia. Questo proprio perché vogliamo un sistema che respiri un po' di più, non perché le singole persone asfissino i rispettivi ambiti, ma perché riteniamo che, nella prospettiva del ricambio, il sistema ne benefici, perché si è tutti esposti a dare il meglio nel tempo che viene concesso. Infatti, quando il tempo è troppo lungo, è fisiologico che non si riesca a dare più il meglio, anche volendo, perché si vede il mondo da quella prospettiva, mentre a volte il mondo ha bisogno di essere visto da altre prospettive. Non è un tema personale, perché i rapporti tra di noi sono meravigliosi, rispettosi e siamo amici con tutti; però, come vale per me – e dico per me perché intendo caricarmi la responsabilità e il rischio – vale per tutti e spero che questo venga compreso nello spirito.

Le altre tematiche sono state più o meno trattate; tutti gli interventi hanno punti di contatto non soltanto con ciò che ho ritrovato nelle relazioni degli auditi, ma anche con quello che, più o meno confusamente, ho detto. Non trovo punti di distacco o di diversa interpretazione, a partire dalla metodologia che condivido, quindi potrete contare, come impegno non soltanto morale, ma politico, anche grazie al lavoro del Presidente e del relatore di questa attività, su una concertazione sistematica.

L'unica preghiera che faccio a voi e che rivolgerò anche ai colleghi della Camera è di usare bene il tempo. Non è una mancanza di riguardo del vostro tempo, perché so che è complesso, però abbiamo bisogno non soltanto di fare bene, ma anche di fare presto; è la cronaca che ce lo impone ed è la storia di questi anni, perché per essere credibili, anche come azione politica, dobbiamo agire tempestivamente. Questo è in parte il significato di quei due decreti legge – ripeto – che possono essere stati valutati come una fuga in avanti, ma erano la testimonianza plastica della volontà di agire tempestivamente. E visto che quei decreti non esauriscono, anzi, sono l'inizio di un percorso, proviamo a concluderlo in una certa tempistica e, come abbiamo detto, insieme.

Sul tema che riguarda gli sport professionistici, il calcio in modo particolare, dobbiamo capire come si combinino due norme che hanno fatto la storia, ma che ormai sono storia, e cioè la legge Melandri e l'impostazione data anche dal ministro Veltroni sulle società di capitali. D'altro canto, come ho detto all'inizio del mio intervento, credo che anche la dimensione industriale mantenga una sua ragione e un suo significato sociale. È vero che, da un lato, c'è stata una trasformazione in chiave economicistica, ma ricordiamoci che stiamo parlando sempre di un fenomeno che, nonostante l'arretratezza delle infrastrutture, vede riempirsi gli stadi, a dimostrazione del richiamo del calcio che ancora persiste nell'immaginario collettivo e quindi, comunque, dobbiamo vederlo come fenomeno sociale.

Se riusciamo a superare, guardando le varie tematiche e tutte le sfaccettature da tutte le prospettive, deideologizzandole in parte, sono convinto che possiamo produrre un effetto straordinario che, dal calcio in particolare, si trasferirà anche nella dimensione sportiva la più ampia possibile, e non soltanto per le implicazioni di carattere finanziario.

Ricordo che con la nostra nazionale di calcio non solo non ci qualificammo ai mondiali da due edizioni, ma non ci qualificammo alle Olimpiadi da Londra 2012, che è ancor più probante, perché, essendo la squadra giovanile *under 23*, che si qualifica attraverso l'*under 21*, ciò dimostra che, pur vincendo qua e là, mentre gli altri crescono e vanno a competere per il mondo, noi rimaniamo un po' provinciali.

Se c'è una cosa – ed è ancor più significativa per un Ministro senza portafoglio – che in prospettiva non mancherà sono le risorse finanziarie e questo è un paradosso. È vero che perdiamo un po' di *appeal* – ma non soltanto noi – a livello di diritti televisivi apparentemente, ma è perché siamo ancor troppo intermediati: non abbiamo la capacità di andare verso il consumatore finale; dovremmo cercare, soprattutto a livello mondiale, di andare un po' da soli. Non è pensabile che oggi il mondo finanziariamente per il calcio italiano e la serie A sia meno di un terzo dell'Italia. Il mondo è molto più grande e noi lo avviciniamo in maniera non ottimizzata e, se lo facciamo in maniera non ottimizzata, sacrificiamo anche la mutualità per le altre categorie e la mutualità del contributo pubblico allo sport. Quindi, bisogna essere un po' più coraggiosi.

Come ultimo pensiero, l'ho detto più volte e mi fa piacere che il senatore Marcheschi lo abbia richiamato: noi proporremo una percentuale delle scommesse come diritto, da una parte, agli organizzatori e, dall'altra, allo sport sociale. La serie A produce il 19 per cento del montante delle scommesse, il che vuol dire che possiamo redistribuire queste risorse per la crescita della base sociale: penso alle tante « Caivano », penso ad alcuni miglioramenti che la scuola deve poter esprimere dal punto di vista sportivo, anche se mi auguro che abbia una capacità di recuperare risorse attraverso processi di ottimizzazione del proprio *budget*, ma siamo pronti a fare una piccola parte, come stiamo facendo, attraverso Sport e salute, con « Scuola attiva kids », che vede comunque i contributi dello sport investiti per circa una ventina di milioni per il tutoraggio sportivo a scuola, a dimostrazione che siamo pronti a prenderci la nostra responsabilità.

Credo che anche lo sport al femminile, dentro questa percentuale, possa trovare una sua collocazione; proporrò – e sono sicuro che avremo il vostro supporto, oltre che quello dei colleghi della Camera – un rafforzamento dei crediti d'imposta o dei *voucher* per lo sport da concedere alle famiglie meno abbienti, alle famiglie monoreddito e a quelle con più figli e con un ISEE sotto i 24.000 euro, perché ritengo che – allargo un po' il concetto, ma tanto un *voucher* o un credito di imposta può essere spendibile anche in ambito calcistico – tutto questo faccia parte delle politiche pubbliche per lo sport e per il calcio, che è un elemento trainante.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Abodi per il suo contributo.  
Dichiaro conclusa l'odierna procedura informativa.

*La seduta termina alle ore 15,10.*





